



# Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 11 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi/Maria Nocerino  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
081 7872037 int. 220/224

→ **Verso la chiusura definitiva** i centri di salute mentale in città per i debiti dell'azienda sanitaria  
→ **Oltre 7 milioni di «buco»:** a rischio l'assistenza per centinaia. Sciopero della fame di operatori

## Napoli, i disabili e i malati pagano il conto dell'Asl

La scure sta per calare su malati, disabili e tossicodipendenti di Napoli, per la chiusura dei centri di salute mentale causa debiti dell'Asl. Famiglie ed operatori sul piede di guerra, il 14 manifestazione di protesta.

**LUCA ROMANO**  
NAPOLI

«Lei ha vagamente idea di quale sia la sofferenza di una famiglia quando al suo interno c'è un malato mentale?», comincia così l'appello, inviato da un gruppo di genitori al commissario straordinario dell'Asl Napoli 1 Achille Coppola, per scongiurare la chiusura definitiva dei centri di salute mentale in città.

I servizi di sostegno, riabilitazione e reinserimento a Napoli sono fermi da una settimana, così circa seicento sofferenti psichici e quattrocento tra malati di Alzheimer, disabili e tossicodipendenti restano privi di assistenza. A causare lo stop, l'agitazione di trecento operatori specializzati che non percepiscono stipendi da otto mesi. Da oltre un anno e mezzo l'azienda sanitaria non paga le cooperative sociali convenzionate, che ora non riescono più a coprire le spese di gestione e il costo dei dipendenti. Il debito dell'Asl ammonta a oltre sette milioni di euro e al momento non sembrano esserci spiragli per una soluzione. «Gli utenti, soprattutto quelli della salute mentale, ritor-

neranno alle loro famiglie, che si ritroveranno nuovamente sole, altri verranno di fatto abbandonati a se stessi; altri ancora riceveranno risposte solo medicalizzanti», accusa Sergio D'Angelo, portavoce del comitato «Il welfare non è un lusso», che riunisce cooperative e associazioni, «Qual è l'obiettivo? Riaprire i manicomi?». Per protesta ieri circa duecento tra operatori e familiari hanno occupato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi a Capodichino, il manicomio borbonico, un enorme edificio deperito per secoli alla reclusione dei «pazzi» di Napoli e chiuso definitivamente con la legge Basaglia. «Questo è un luogo simbolo degli approcci aberranti alla malattia mentale di un tempo», spiega Maria Lamorra, psicologa, «con un colpo di spugna ora si rischia di cancellare vent'anni di esperienza e di progressi». I centri territoriali avrebbero dovuto implementare i nuovi metodi di cura, evitando l'isolamento e favorendo il reinserimento sociale, e le cooperative sociali, oggi costrette a chiudere, sono impegnate nei servizi da più di vent'anni. «Vogliono risparmiare per ripianare il bilancio sanitario, ma l'austerità non può andare a danno della salute delle persone», dice Pasquale Angelo, responsabile di un centro diurno a Scampia che fino a qualche giorno fa si prendeva cura di trenta malati. Per il gruppo Gescoco, che riunisce le cooperative del settore, quello del deficit è

un argomento insostenibile per giustificare la chiusura. Ha calcolato che la spesa giornaliera per ogni utente è di 18 euro, compresi i costi per la fornitura pasti, pulizia e trasporto dei malati che si trovano in strutture residenziali pubbliche. «Ho chiesto a due strutture private quanto costerebbe l'assistenza per mio figlio, il prezzo si aggira tra le 120 e i 150 euro al giorno. Non posso assolutamente permettermelo», dice una signora al presidio.

### TIMORI E PROMESSE

Tra i centri chiusi anche quelli specializzati nel recupero di tossicodipendenti. Gli operatori temono che non si tratti di uno stop temporaneo, alcuni segnali lasciano intravedere la volontà di uno smantellamento dei servizi di assistenza ai malati psichici a Napoli. Il commissario - spiegano in una nota - non ha firmato, come si era impegnato a fare l'8 novembre scorso, le lettere di certificazione del credito, non consentendo alle cooperative l'accesso al credito bancario e la sopravvivenza. Inoltre ha deciso una proroga dei servizi per altri 40 giorni, senza che all'orizzonte ci siano né stipendi né un bando per le nuove assegnazioni. Gli operatori e le famiglie non sono intenzionate a rassegnarsi: in 30 hanno cominciato uno sciopero della fame ad oltranza. Il 14 manifestazione dal titolo «Il Welfare non è un lusso» con 150 organizzazioni del settore. ♦

La protesta In piazza i centri convenzionati dopo la fumata nera al vertice con la Regione

# Sanità negata, il corteo dei fantasmi

Proposto il pagamento di una sola mensilità  
E gli operatori si travestono

**Marisa La Penna**

Una notte di trattative culminata in una fumata nera. E una mattinata di manifestazioni. La crisi-sanità resta ancora elemento di primo piano della cronaca cittadina. Ma andiamo per ordine. L'incontro notturno tra dirigenti della Regione e vertici della sanità convenzionata - che ieri ha effettuato la seconda giornata di serrata - non ha portato a nulla di concreto. «Solo per non far saltare il tavolo delle trattative, dopo esserci rifiutati di firmare il verbale proposto dalla Regione - ha dichiarato, infatti, Sergio Crispino, presidente regionale dell'Aiop (l'associazione italiana ospedalità privata) - abbiamo deciso di rivederci lunedì per dare alla politica e ai tecnici qualche giorno di tempo per confrontarsi con le banche e per verificare la praticabilità delle nostre richieste con gli uffici di ragioneria». Ai rappresentanti della sanità convenzionata che chiedevano almeno quattro mensilità per saldare ai propri dipendenti parte di stipendi non corrisposti e la tredicesima, la Regione, ha sostenuto Crispino, ha proposto il pagamento in contanti di una sola mensilità e la disponibilità a certificare i crediti per altre due mensilità arretrate. Proposta giudicata «assolutamente insoddisfacente» dai dirigenti della sanità privata. Dal canto suo l'onorevole Vincenzo D'Anna, leader di Federlab, ha detto: «L'esito deludente dell'incontro determina la necessità di un intervento diretto e consapevole di Calodoro e dei livelli decisionali che sono propri dell'ambito politico. Decisioni da assumere nell'interesse del sistema sanitario regionale e delle legittime aspettative degli operatori sanitari vessati dal mancato pagamento delle loro spettanze che rischia di determinare una situazione preoccupante a livello regionale che ricadrà inevitabilmente sui cittadini».

E Giulianna Fusco, presidente di Arcade, associazione di ambulatori di emodialisi, Giulianna Fusco: «I margini di trattativa attraverso l'accordo sono praticamente nulli e le soluzioni pro-

spettate non sono praticabili per il settore dialisi». Tra l'altro, i titolari della sanità convenzionata hanno sollecitato

l'adozione delle delibera «con cui si prevede la certificazione dei crediti pregressi e la certificazione trimestrale dei crediti correnti». I dirigenti di Federlab, Sbv, Aiop e delle associazioni hanno formalizzato «la ferma opposizione all'adozione di provvedimenti aventi ad oggetto la gestione liquidatoria delle Asl».

E passiamo alle manifestazioni. Ieri mattina, in corteo, coperti da lenzuoli bianchi, come fantasmi, hanno sfilato silenziosamente per le vie del centro gli aderenti al Comitato per il diritto alla salute in Campania. Giunti al palazzo della Regione hanno consegnato le 100mila firme raccolte «per difendere la sanità pubblica, contro i tagli e gli aumenti dei ticket». Hanno sfilato operatori sanitari, associazioni di ammalati, pensionati e sindacati di base. Protestavano «contro la strage del diritto e della Costituzione che nega ai cittadini campani il diritto alla salute». Il 14 dicembre altro corteo - e sciopero della fame - organizzato dal comitato «Il welfare non è un lusso».

Comitato Il welfare non è un lusso

**La protesta****Welfare, sciopero della fame degli operatori sociali  
In corteo con i lenzuoli bianchi  
contro l'aumento del ticket sanità****IN CORSA**

Il corridoio di un ospedale: proseguono le manifestazioni contro i tagli

**ANNA LAURA DE ROSA**

IN CORTEO come fantasmi per denunciare la perdita del diritto alla salute. Operatori sanitari, associazioni di ammalati e sindacati come l'Usb, ieri hanno sfilato avvolti in lenzuoli bianchi e in silenzio da piazza del Gesù a via Santa Lucia, come malati che «pur pagando più degli altri in Italia, hanno perso l'assistenza». Alla Regione hanno consegnato le 100 mila firme raccolte contro i tagli alla sanità e l'aumento dei ticket. Intanto il comitato "Il welfare non è un lusso" continua l'occupazione dell'ex manicomio Bianchi per protestare contro il ritardo di Asl e Comune nei pagamenti (in debito col terzo settore di 7 e 30 milioni), e per la revoca di una gara d'appalto già assegnata. Oggi Sergio D'Angelo e altri della Gesco cominceranno lo sciopero della fame, seguiranno a ruota il 14 i presidenti di altre associazioni. Il 14 sfileranno da piazza Dante alla Regione.

**Chiudono i centri sociosanitari**

## Cinquecento sofferenti psichici restano senza alcuna assistenza

NAPOLI — Il settore socio-sanitario apre un'altra mappa dell'emergenza-sanità in Campania. Circa 900 persone, tra cui 500 sofferenti psichici, 113 anziani affetti da Alzheimer, 177 tossicodipendenti, 50 disabili, rischiano di non avere più cura e assistenza. Quattro centri riabilitativi hanno già chiuso nei quartieri di Soccavo, Miano e Ponticelli. Si tratta di servizi già fermi che coinvolgono i pazienti della salute mentale e i tossicodipendenti seguiti dalle strutture Lilliput e Aleph. Queste attività sono svolte dalle cooperative sociali aderenti al gruppo Gesco per conto dell'Asl Napoli 1 centro. Il costo complessivo dell'appalto è di 7 milioni, occupando circa 300 operatori sociali. Gli stessi lavoratori sono da sei mesi senza stipendio, mentre le cooperative vantano crediti da 17 mesi. E giovedì scorso operatori e imprese sociali hanno

occupato insieme l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi. L'iniziativa prepara la manifestazione regionale di martedì 14 del comitato «Il welfare non è un lusso» con un corteo che partirà da piazza Dante e arriverà in piazza Plebiscito: dopo l'adesione di 200 organizzazioni sociali, ieri è giunta anche quella di Cgil, Cisl e Uil. «Le abbiamo tentate tutte - ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, torniamo a chiedere al prefetto di fare da garante per gli impegni presi e non mantenuti dalla Regione e dagli enti locali. I servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non causeranno solo la perdita di migliaia di posti di lavoro ma comporteranno anche la scomparsa di un sistema di servizi prezioso, patrimonio di tutta la collettività».

**Giuseppe Manzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TERZO SETTORE MANIFESTAZIONE GENERALE DELLE COOP PROGRAMMATA PER MARTEDÌ. AL COLLASSO TUTTE LE STRUTTURE DI ASSISTENZA**

# Sciopero della fame per 30 operatori sociali

di **Cristiana Conte**

Trenta rappresentanti del mondo delle cooperative sociali cominceranno lo sciopero della fame martedì, in contemporanea alla manifestazione regionale indetta dal comitato Il welfare non è un lusso insieme a Cgil, Cisl e Uil. Lo hanno annunciato ieri, nel corso di una conferenza presso la sala multimediale di via Verdi, le oltre 150 organizzazioni impegnate nei servizi sociali e socio-sanitari della città. «Le abbiamo tentate tutte – spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - Dopo tante proteste in cui ci siamo rivolti a Comune, Regione e Asl, chiamando in causa finanche il Prefetto affinché facesse da garante per gli impegni presi, e non mantenuti, dagli enti locali, non abbiamo ottenuto nulla. Adesso il nostro appello è diretto ai cittadini, perché sono loro i primi ad essere colpiti dalle scelte di istituzioni ottuse che non riescono a comprendere come i servizi che il terzo settore ha costruito in questi anni non siano solo una questione di quelle migliaia di operatori sociali che rischiano di perdere il posto di lavoro, ma di tutta la collettività. Il disinvestimento nelle politiche sociali riguarda non solo il livello locale, con il dimezzamento del fondo sociale regionale, ma anche in maniera preoccupante quello centrale, con la cancellazione del fondo destinato alla non autosufficienza e gli altri tagli alle risorse per il sociale, e interessa tutta la cittadinanza». Una forma di protesta estrema che, hanno annunciato le coop, continuerà ad oltranza finché non sarà istituito da parte del presidente Caldoro, del sindaco Iervolino e del prefetto De Martino, un tavolo interistituzionale con il terzo settore. In attesa del corteo che partirà martedì alle ore 9.30 da piazza Dante in direzione della Prefettura, gli operatori dei centri di salute mentale continuano a presidiare l'ex manicomio Leonardo Bianchi, restituito al territorio con diverse attività, dibattiti, convegni, spettacoli e proiezioni sul tema del disagio. «Siamo affogati dai debiti – precisa il presidente del Corcof (Coordinamento regionale delle comunità di tipo familiare) Fedele Salvatore – Da mesi aspettiamo di essere convocati dal Comune per la questione dei mancati pagamenti alle case famiglia. Omai siamo rassegnati al fatto che neanche per Natale riusciremo ad avere parte dei soldi che ci erano stati promessi. La cosa grave è che proprio i sindaci, in quanto tali, dovrebbero essere i primi tutori dei diritti dei minori, che arrivano ad essere accolti nelle comunità come ultima spiaggia. Ancora più grave è il fatto che proprio quelle comunità "virtuose", che rispettano tutti gli standard di accoglienza e tutelano il lavoro degli operatori, finiscono per essere più penalizzate e per chiudersi». «Una vera emergenza sociale, che si va ad aggiungere alla lunga lista – aggiunge Pasquale Calomme, referente regionale del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) – quella dei rifiuti, della disoccupazione giovanile, della dispersione scolastica, in un territorio devastato in cui il rischio è che ognuno sia abbandonato a se stesso. Una situazione senza precedenti quella che si delinea per il popolo dei circa 20mila operatori sociali della Campania, e con loro degli oltre 50mila utenti, tra bambini, disabili, anziani, immigrati, tossicodipendenti, senza dimora, sofferenti psichici, per cui non si prospetta certo un Natale facile.

## Politiche sociali: l'ex manicomio riapre agli utenti e alla città

**Gli operatori che occupano il Leonardo Bianchi organizzano attività di sensibilizzazione per i cittadini e da lunedì accolgono anche gli utenti. Intanto il presidente di Gesco annuncia lo sciopero della fame**

Napoli, 11 dicembre 2010 - I servizi di riabilitazione psico-sociale e di accoglienza per circa mille utenti - sofferenti psichici, tossicodipendenti, disabili e anziani - sospesi per la protesta degli operatori socio-sanitari, da lunedì saranno riattivati (per tutti coloro che lo vorranno) nell'ex manicomio Leonardo Bianchi. Lo ha deciso oggi l'assemblea degli operatori che hanno occupato il Bianchi per protestare contro i tagli alle politiche sociali e il pesante ridimensionamento dei servizi socio-sanitari operati dalla Regione Campania. Gli operatori - per la maggior parte delle cooperative del gruppo Gesco - chiedono all'Azienda sanitaria locale e alla Regione Campania di tornare a investire nel settore, di pagare i crediti arretrati e di stabilizzare i servizi. «La cooperazione sociale ha rappresentato lo strumento più efficace utilizzato dal servizio pubblico per liberare moltissimi nostri concittadini dall'orrore del manicomio, prendendosi contemporaneamente cura delle nuove emergenze del disagio mentale», spiega il presidente di Gesco **Sergio D'Angelo**, che nota anche come sia «paradossale, dopo aver contribuito a chiudere strutture disumane come i manicomi, aprendo servizi più dignitosi e più vicini ai bisogni delle persone, che vent'anni dopo si torni proprio negli ospedali psichiatrici per riuscire a garantire l'assistenza».

«Per ripianare il deficit sanitario - dice ancora D'Angelo - la Regione sta risparmiando sulla salute delle persone, a partire dalle più deboli, tagliando proprio quei servizi che, al contrario, hanno in questi anni assicurato più appropriatezza delle cure e hanno consentito di realizzare un maggior risparmio rispetto all'ospedalizzazione».

Il presidente di Gesco, portavoce anche del comitato **Il welfare non è un lusso**, ha annunciato oggi all'ex manicomio Bianchi che inizia uno sciopero della fame a sostegno della protesta degli operatori sociali. Con lui si sono dichiarati disponibili a intraprendere uno sciopero della fame collettivo tutti i dirigenti del gruppo Gesco e molti dei responsabili delle organizzazioni aderenti al comitato, che ricorreranno a questa iniziativa estrema di protesta qualora, dopo la manifestazione regionale prevista per martedì prossimo, il Prefetto di Napoli **Andrea De Martino** non convochi, così come richiesto, il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro** e il sindaco di Napoli **Rosa Russo Iervolino** a un tavolo interistituzionale per la risoluzione immediata della crisi.

Intanto per questo fine settimana gli operatori che occupano il Bianchi hanno organizzato una serie di spettacoli per sensibilizzare la cittadinanza alla loro vertenza: domani dalle 10.30 è previsto il teatro di strada con musiche dal vivo per bambini e adulti, e la sera dalle 20.00 uno spettacolo musicale.

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

081 7872037 interno 220

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)  
Comitato **Il welfare non è un lusso**

# Tremila cliniche e laboratori senza stipendi e tredicesime

*Regione-convenzionati ai ferri corti: nessun accordo sui crediti  
Inchiesta Asl Napoli 1, interrogata l'ex commissaria Falciatore*

NAPOLI — La seconda emergenza della Campania si chiama sanità. Un'emergenza che rischia di produrre conseguenze pari al disastro rifiuti. Bastano tre numeri a rendere per intero il senso del dramma: 2,1 miliardi di euro è il buco contabile nella finanza regionale; oltre tremila sono le strutture private accreditate (laboratori di analisi, centri di riabilitazione, poliambulatori) che rischiano di fallire; trentamila i posti di lavoro che traballano pericolosamente. Senza contare il blocco dell'assistenza extraospedaliera in regime di convenzione e il pericolo concreto che, tra poche settimane, le farmacie di Napoli e provincia potrebbero non riuscire più ad approvvigionarsi di farmaci una volta esaurite le scorte, semplicemente perché non sono più in grado di pagare i fornitori.

Teatro dell'ennesimo dramma economico-sociale è, come al solito, la città di Napoli. L'Asl Napoli 1, la più grande, disastrosa e indebitata azienda sanitaria del Mezzogiorno (700 milioni di euro di pignoramenti) è anche quella che da oltre un anno non sa mettere ordine nei suoi conti. Non è riuscita nemmeno a certificare i crediti dei convenzionati relativi agli anni 2007-2009. Risultato: centri accreditati che vantano milioni di euro, ambulatori di dialisi che vanno avanti solo perché non si può mandare un paziente malato di reni a casa senza condannarlo a morte. E mentre il Titanic della sanità convenzionata naviga veloce contro l'iceberg, la Procura di Napoli è certa che ci sia stato anche un maximbroglio: fatture pagate due o anche più volte ad alcune strutture. Un giro vorticoso di milioni sfuggito a ogni controllo. Ieri i magistrati hanno interrogato come persona informata sui fatti Maria Grazia Falciatore, già commissario straor-

dinario della Napoli 1. Ci saranno certamente sviluppi.

Ma torniamo ai crediti vantati dai privati convenzionati. Il 27 ottobre scorso sembrava arrivato il D-day: il Governo annuncia lo stanziamento di un miliardo e 21 milioni per la sanità campana. «Avevo ragione a essere ottimista» gongola il ministro Fazio. Esulta anche Raffaele Calabrò, consigliere di Caldoro per la sanità: «Giornata storica per i cittadini campani».

Quarantaquattro giorni dopo nemmeno un euro è ancora arrivato in Campania. L'altra notte è andato male l'ennesimo incontro tra i dirigenti della Regione e i responsabili della sanità convenzionata. I privati chiedevano il pagamento di quattro mensilità arretrate per pagare i dipendenti e per assicurare la tredicesima. La Regione ha offerto un solo mese. «Assolutamente inaccettabile — commenta Sergio Crispino, presidente Aiop — torneremo a vederci lunedì solo per evitare di far saltare il tavolo, ma i margini di accordo sono quasi nulli. Non voglio esagerare, ma tra poco avrete notizia dei primi centri convenzionati che falliscono». Giulianna Fusco, presidente di Arcade, che gestisce gli ambulatori di dialisi, minaccia in mancanza di garanzie di «avviare le procedure per la sospensione del servizio, comunicando a prefetto, questore Asl e ospedali» l'impossibilità a garantire le dialisi. Vincenzo D'Anna, parlamentare Pdl e presidente Federlab, invoca un intervento diretto di Caldoro, «visto l'esito deludente dell'ultima riunione». Eppure una cordata di banche, capeggiata da Deutsche Bank, è pronte a «scontare» con un miliardo i crediti vantati dai privati. Il punto è che le fatture vanno certificate dalle Asl e dalla Regione «ma le Asl non riescono o non vogliono certificare quanto ci spetta» attaccano i convenzionati. «C'è un'inchiesta della Procura in corso sui pagamenti delle Asl, in queste condizioni i crediti vanno attentamente verificati» replicano da Palazzo Santa Lucia. Così, mentre si attende l'incontro di lunedì, c'è una sola certezza: diecimila dipendenti dei centri convenzionati non avranno la tredicesima e centinaia di migliaia di cittadini, residenti tra Napoli e la sua provincia, dovranno continuare a pagarsi esami clinici, terapie e medicinali, camminando tra le strade invase dai rifiuti.

**Roberto Russo**

## **Crispino (Aiop)**

«Non voglio esagerare, ma tra poco avrete notizia dei primi centri che falliscono»

## **D'Anna (Federlab)**

«Visto l'esito deludente dell'ultima riunione, intervenga direttamente il presidente Caldoro»

L'incontro

Terzo vertice in cinque mesi: sul tavolo i criteri di riparto dei fondi, ritenuti «penalizzanti» per il Mezzogiorno. Il caso in una lettera a Errani

# Sanità, il Sud pronto a «patti di confine»

*Accordi tra Regioni vicine per contenere i costi. Assessori e tecnici, vertice a Bari*

di FRANCESCO STRIPPOLI

BARI — Le Regioni meridionali fanno sul serio sulla sanità. Per lo meno a giudicare dalla frequenza con cui si incontrano per predisporre strategie comuni. Ieri a Bari si è tenuto il terzo incontro in cinque mesi, dopo Palermo (luglio) e Napoli (ottobre). Il nucleo su cui da tempo si è condensato un corposo interesse comune è la revisione dei criteri di riparto del Fondo sanitario nazionale. Parametri che, imperniati sull'anzianità della popolazione, finiscono per danneggiare pesantemente le regioni del Sud.

Ieri si è discusso anche di altre due tematiche: 1) i cosiddetti «accordi di confine» tra Regioni frontaliere che possono aiutare a migliorare le prestazioni e contenere i costi; 2) la «mobilità passiva» (cure fuori regione) verso il Nord. Da questo punto di vista, si sottolinea che gli utenti meridionali si curano nel Settentrione per un controvalore di 1,2 miliardi di euro all'anno.

«Una cifra colossale — commenta l'assessore pugliese alla Salute, Tommaso Fiore — che consente alle Regioni cosiddette virtuose di mantenere in equilibrio finanziario i loro bilanci. Non ci riuscirebbero con le sole risorse assicurate dalla ripartizione del Fondo sanitario nazionale. Senza i meridionali, anche i conti di Lombardia, Toscana ed

Emilia finirebbero in deficit».

Attorno al tavolo, la Puglia ha riunito ieri i rappresentanti di Campania, Sicilia, Calabria, Basilicata, Abruzzo e Molise. Come è facile notare, si tratta di Regioni tanto di destra quanto di sinistra. Solo la Sardegna, tra quelle che patiscono i criteri di riparto, non ha mai voluto partecipare ai tavoli. A parte Fiore, l'unico assessore presente era il siciliano Massimo Russo. Tutte le altre Regioni hanno inviato i loro tecnici. La Campania, priva di assessore perché commissariata, era rappresentata da Sergio Lodato, direttore dell'Istituto tumori di Napoli.

A conclusione del vertice, è stata elaborata una bozza di lettera da inviare a Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni. Il motivo è presto detto: una parte del poderoso trasferimento al Nord della domanda di salute attiene ad una serie di prestazioni «ad alto indice di inappropriatazza». «Temi sui quali — spiega Fiore — siamo continuamente sollecitati ad attivarci, per operare controlli e così far diminuire esami e prestazioni inutili. Il punto dolente è che ciascuna Regione può disporre controlli solo all'interno dei propri confini. Non così quando le prestazioni, seppure debitamente garantite e pagate, siano eseguite in altri territori». Per banalizzare: non è possibile indagare se

il signor Tizio, le cui spese sono state sostenute dalla propria Regione, ha per ipotesi eseguito una Tac superflua in un'altra regione. E, per questo, il seminario di Bari ha studiato un possibile strumento tecnico-giuridico per approntare una serie di controlli oltre Regione.

Il secondo tema affrontato è relativo ai patti di confine. «La legge li consente da tempo — dice l'assessore Fiore — ma finora sono stati trascurati». Invece costituiscono un'occasione per ottimizzare le prestazioni: per evitare la duplicazioni di specialità in zone di confine, per allestire sistemi di cura la cui efficacia è basata su grandi numeri di utenti (vedi l'oncologia), per remunerare le rispettive prestazioni in maniera più conveniente (sconti reciproci). La Puglia ha già stabilito un «accordo di confine» con la Basilicata per un controvalore di una trentina di milioni (il protocollo sarà stipulato tra pochi giorni). Sta per essere concluso quello col Molise e sono a buon punto le trattative con la Campania.

La questione del riparto del fondo sanitario, ad ogni modo, resta centrale. «La sensazione — dice il siciliano Russo — è che il federalismo stia per mollare il Sud. Per questo è indispensabile un'attiva presa di coscienza da parte delle Regioni meridionali». Come è noto, è stato

messo a punto un nuovo criterio: il parametro non trascura l'indice di anzianità anagrafica (che è certo un fattore di aggravamento dei costi sanitari) ma tiene in debita considerazione anche «la deprivazione socio-economica». Ossia, la mancanza di occupazione, il reddito, la povertà: anche questi elementi che incidono sulla possibilità di ammalarsi e costare di più alle casse pubbliche. «Dobbiamo eliminare sprechi, inefficienze e disorganizzazione — predica Russo — ma poi essere capaci di rivendicare, con forza, diritti che fino ad oggi non sono stati puntualmente rispettati dal governo nazionale». Le Regioni del Sud fanno lobby? «Non siamo un cartello ma vogliamo ragionare e, con l'esperienza, cambiare le cose».

«Il nostro primario obiettivo — ha concluso il direttore generale della Basilicata, Piero Quinto — è quello di creare una rete che riduca prima di tutto la migrazione sanitaria verso il Nord».

**In Irpinia**

## Fitti d'oro, l'Asl spende un milione

NAPOLI — In provincia di Avellino per i fitti dei locali che ospitano strutture sanitarie l'Asl spende, in proporzione al numero degli abitanti, circa un quarto in meno di quanto si spende in Terra di Lavoro. Tuttavia, i canoni annui di locazione sfiorano comunque complessivamente il milione di euro. L'Asl irpina paga a privati e ad altri enti proprietari 855.426 euro all'anno per locali che in genere si trovano in condizioni appena sufficienti, che necessiterebbero lavori di manutenzione. Ma il dato più eclatante, sul quale si sofferma il presidente del Consiglio regionale Paolo Romano, commissioner dello studio sui fitti, riguarda la concentrazione della spesa in due comuni che complessivamente ospitano circa 35 mila abitanti, cioè meno dell'8 per cento della popolazione provinciale. «I numeri ci dicono — osserva Romano — che almeno il 60 per cento del peso delle locazioni immobiliari ricade da anni nei due distretti di Ariano e Atripalda. Un minimo di intelligenza imprenditoriale avrebbe suggerito di capitalizzare queste spese. Ma nessuno lo ha fatto. In entrambi i distretti si sarebbe potuto trasformare la quota di fitto in una rata di mutuo per l'acquisto degli stessi immobili o di altre strutture utili».

**Gimmo Cuomo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità



**NIENTE ACCORDO, TRATTATIVA RIPARTE LUNEDÌ**

---

## **Sanità privata in sciopero, fumata nera dal tavolo in Regione**

**NAPOLI.** Fumata nera a conclusione dell'incontro notturno tra i dirigenti della Regione Campania e i vertici della sanità convenzionata che ha effettuato la seconda giornata di serrata delle proprie strutture. «Solo per non far saltare il tavolo delle trattative, dopo esserci rifiutati di firmare il verbale proposto dalla Regione - spiega Sergio Crispino, presidente regionale dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) - abbiamo concordato con Danilo Del Galzo, capo di gabinetto del presidente della giunta regionale, di rivederci lunedì per dare alla politica e ai tecnici qualche giorno di tempo per confrontarsi con le banche e per verificare la praticabilità delle nostre richieste con gli uffici di ragioneria della Regione». Ai rappresentanti della sanità convenzionata che chiedevano almeno quattro mensilità per saldare ai propri dipendenti parte di stipendi non corrisposti e la tredicesima, la Regione Campania, sostiene Crispino, «ha proposto il pagamento in contanti di una sola mensilità e la disponibilità a certificare i crediti per altre due mensilità arretrate». Proposta giudicata «assolutamente insoddisfacente» dai dirigenti della sanità privata. I rappresentanti della sanità convenzionata hanno sollecitato l'adozione delle delibera proposta dal sub commissario Zuccatelli «con la quale si prevede la certificazione dei crediti pregressi e la certificazione trimestrale dei crediti correnti».

IL CORTEO

FANTASMI IN PIAZZA PER RICORDARE A CALDORO IL DIRITTO ALLA SALUTE

# Centomila firme per una buona sanità

"Difendiamo il diritto a una sanità pubblica, gratuita ed efficiente": queste le parole sullo striscione che ha preceduto il corteo organizzato dal Comitato per la Difesa della Sanità Pubblica, partito da piazza del Gesù e diretti a palazzo Santa Lucia per consegnare al presidente Stefano Caldoro le 100mila firme raccolte contro la riduzione di "fondi, strutture, personale, qualità e credibilità" subita in pochi anni dalla Sanità in Campania.



I manifestanti hanno adottato per l'occasione un "look da fantasmi" indossando un lenzuolo bianco come simbolo della "perdita dell'identità e del diritto all'assistenza sanitaria".

Il Comitato, formato da associazioni come l'Alleanza Pensionati Italiani, Associazione Ferrovieri e Amici della Rotaia, Cittadinanza Attiva e Tribunale per il Diritto del Malato, contesta in particolare la chiusura di nove ospedali, l'abolizione di 2.400 posti letto e la riduzione del personale, oltre all'aumento dei ticket sanitari e all'istituzione di quello per il codice bianco al Pronto Soccorso che costa 50 euro a chi si reca al pronto soccorso mentre avrebbe bisogno di una visita ambulatoriale, tutti fattori, questi, che il Comitato definisce "distruttivi" per quella fascia più debole della popolazione, ovvero anziani e ammalati, che soffrono maggiormente per l'aumento della spesa farmaceutica e della scarsa qualità dei servizi. Qualità dei servizi che sarebbe penalizzata dalla "politica di smantellamento", fatta di tagli al personale, tagli ai salari, e blocco dei contratti e delle assunzioni: una serie di azioni che allontanerebbe i cittadini dalla sanità pubblica, indirizzandoli verso quella privata o, addirittura, fuori Regione.

«Siamo consapevoli del fatto che i fondi mancano -afferma Enrico Chiappetta, coordinatore regionale dell'Alpi- ma a farne le spese non possono essere i cittadini onesti e gli ammalati: si pensi piuttosto a scovare i falsi invalidi e ad eliminare la parentopoli e l'affarismo che vige negli ospedali».

Oltre alla consegna delle firme, il Comitato chiede di poter essere accreditato presso la Regione, per poter prendere parte alle decisioni in materia sanitaria. «Siamo stati spogliati di un diritto costituzionale: l'attuale, così come le precedenti amministrazioni regionali, non hanno saputo operare per risolvere questa drammatica situazione -questo lo sfogo di uno dei manifestanti che, con amara ironia, aggiunge- ormai anche ammalarsi è diventato un lusso».

**Emanuela Guarnieri**

LA PROPOSTA IDV STUDIO SEBIOREC

## Registro dei tumori per monitorare i casi

L'Idv ha presentato un progetto di legge regionale per l'istituzione di un registro dei tumori, in grado di monitorare l'incidenza sulle nuove patologie tumorali collegate al disastro ambientale, provocato dalla presenza di rifiuti tossici nelle strade e nelle discariche abusive.

«Il disegno di legge - dichiara Nicola Marrazzo, consigliere regionale Idv Campania -

propone l'attivazione di un registro tumorale affidato ad ogni Asl campana poiché dal 1995 sono attivi solo due registri, uno istituito dalla Asl Napoli 4 che comprende il comune di Acerra e l'altro istituito dal consiglio provinciale di Salerno». Tali registri comprendono una piccolissima parte della popolazione campana, meno di un milione su sei milioni di abitanti. «È necessario stabilire un nesso di causalità tra ambiente e salute per tutelare i cittadini - sostiene Antonio Palaggiano, responsabile nazionale del dipartimento sanità - perché a far insorgere i tumori sono i rifiuti chimici che vengono sversati abusivamente nelle discariche come i materiali tossici degli ospedali trovati nella discarica di Terzigno e Chiaiano». «Le aree di contaminazione da rifiuti tossici aumentano di giorno in giorno e nell'arco di sei anni si è passati da 2.500 a 5mila zone con rifiuti pericolosi», dichiara Caterina Pace, capo gruppo del consiglio provinciale Idv Napoli. Per contrastare l'aumento delle patologie tumorali sono di grande importanza i lavori tecnici come lo studio Seblorek, nato per verificare se il degrado dell'ambiente abbia aumentato l'esposizione della popolazione a contaminanti ambientali pericolosi «sono emersi problemi rilevanti di inquinamento ambientale - continua la Pace - e segnali di sofferenza della salute dei cittadini campani, derivato soprattutto dalla gestione impropria dei rifiuti». Aurora Barra



## Aziende pronte a non rinnovare le convenzioni. Corteo a Napoli in difesa delle strutture

# Centri privati, si rischia la paralisi

# E' braccio di ferro con la Regione



**NAPOLI.** «Malissimo», Otavio Corigliani, presidente di Confindustria Sanità per la provincia di Salerno, risponde in modo telegrafico quando gli viene chiesto com'è andato l'incontro dell'altra sera a Palazzo Santa Lucia con Danilo Del Gaizo, capo di gabinetto del Governatore Stefano Caldoro, per discutere della grave situazione in cui versano i centri di riabilitazione ed i laboratori di analisi. «Non sapeva di cosa si stesse parlando - ha

accusato Corigliani - Ci ha esposto le criticità della sanità campana, che conosciamo bene, senza però entrare nel merito della questione che ci riguardava. Lunedì prossimo siamo stati nuovamente convocati per capire se c'è la possibilità di avere almeno una mensilità e la certificazione per altre due, in maniera da poter spendere i nostri crediti presso le banche». Non a caso, all'incontro di giovedì oltre ai vertici regionali di Aiop Campania,

Federlab e Federfarma, hanno partecipato anche quattro istituti di credito. «Abbiamo anche proposto l'autocertificazione dei nostri crediti che, in quasi tutte le Asl campane, sono altissimi. Se lunedì non arriveranno risposte concrete, siamo pronti a non firmare i contratti delle convenzioni per i prossimi due anni». Se questa minaccia dovesse concretizzarsi, sarebbe il caos nel settore della sanità convenzionata, con gravi conseguenze per le tasche dei cittadini.

Eppure, tutto potrebbe essere evitato. I soldi per ripianare i debiti ci sono ma restano bloccati nelle tesorerie delle Asl a causa dei numerosi decreti ingiuntivi. «Non tutti i soldi - precisa il numero uno di Confindustria Sanità - servono per pagare gli stipendi. Allora che fine fanno? La sanità privata non può pagare per quella pubblica». Parole dette non a caso, ma con dati alla mano. Nell'ultimo anno, infatti, la spesa farmaceutica si è ridotta del 23 per cento, i presidi sanitari costano il 19 per cento in meno. In sostanza i centri

privati rivendicano lo stile "austerità" con il quale hanno gestito il loro settore a differenza di quello pubblico, dove si perpetuano gli sprechi. Intanto, da oggi i centri di riabilitazione e i laboratori di analisi che avevano indetto la "serrata" di protesta, ritorneranno a svolgere le ordinarie attività.

Quella di ieri, invece, è stata una giornata di mobilitazione per la sanità pubblica. Unione sindacale di base e Comitati per il diritto alla sanità pubblica in Campania hanno organizzato un corteo a Napoli, a cui hanno preso parte un migliaio di persone: non solo lavoratori del comparto, ma anche pensionati, disoccupati e giovani precari. Tutti con indosso lenzuoli bianchi, sono partiti da Piazza del Gesù, e hanno raggiunto Palazzo Santa Lucia, sede della Regione. Non c'è stato, tuttavia, l'incontro col presidente Caldoro, a cui gli organizzatori del corteo avrebbero voluto consegnare le circa centomila firme raccolte a sostegno dei servizi sanitari pubblici. (m.a.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricciardi

## “Ci sono cittadini di serie A e B colpa dei governatori inefficienti”

ROMA — La giungla delle tariffe può creare cittadini di serie A e di serie B, ma dal federalismo sanitario non si torna indietro. Per evitare che si traduca in scompenso sociale - secondo Walter Ricciardi, direttore dell'Osservatorio nazionale per la Salute nelle regioni italiane - c'è una sola strada da percorrere: «Più programmazione e più controllo».

### Professore, come si spiegano queste differenze di costo?

«E' questione di governance: alcune amministrazioni hanno saputo organizzarsi e presentano conti in regola e un buon livello di prestazioni fornite. Altre sono arrivate tardi all'appuntamento con l'autonomia e ora, per rientrare dai buchi in bilancio, sono costrette a tagliare i servizi, penalizzando i pazienti e le politiche di prevenzione».

### Quindi il federalismo sanitario crea cittadini di serie A e di serie B?

«Purtroppo sì, se non corretto. Per questo è importante che ci sia un lavoro di coordinamento e di sostegno da parte dello Stato. Altro problema è quello dei viaggi della salute: chi può si sposta dalle regioni dove i servizi sono scarsi a quelle dove il livello è buono. Anche in questo caso la capacità di reddito fa la differenza».

### Il gap di capacità di programmazione e controllo è fra Nord e Sud?

«Più o meno sì: ma ci sono alcune regioni del Settentrione che sono partite in ritardo, come la Liguria, e altre del Meridione che stanno recuperando, come la Sicilia».

### Quali sono le regioni più a rischio?

«Campania e Lazio: dovendo entrambe sanare i conti, hanno ridotto il numero di esenzioni e riorganizzato la rete degli ospedali nelle province».

### I tagli della Finanziaria peggiorano la situazione?

«I fondi sanitari non sono stati colpiti direttamente, ma i tagli ai bilanci regionali si faranno sentire».

“  
Non è più questione  
di Nord e Sud. Region  
settebrionali risultano  
in ritardo, mentre la  
Sicilia recupera  
”

(l.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SCANDALO ASSUNZIONI

### Sotto 'osservazione'

Coinvolti nell'inchiesta partenopea dirigenti comunali, vertici delle partecipate e sindacalisti

### L'indagine

La magistratura è concentrata sui metodi di selezione del personale utilizzati

# 'Napoli come Roma'

## Parentopoli in Municipio, 32 indagati

*Nel registro della Procura sarebbe stato iscritto anche un assessore*

di **Ciro Crescentini**

**NAPOLI** - Dopo Roma, la 'parentopoli', lo scandalo delle assunzioni di amici e parenti di politici, dipendenti e sindacalisti nelle aziende partecipate del Comune di Napoli si abbatte sull'amministrazione di centrosinistra di Palazzo San Giacomo. Secondo alcune indiscrezioni, la Procura della Repubblica di Napoli ha iscritto 32 persone nel registro degli indagati, tra cui un assessore della giunta **Iervolino**, dirigenti comunali, sindacalisti aziendali e territoriali di una nota confederazione sindacale, presidenti e responsabili legali di aziende partecipate, responsabili di alcuni enti di formazione professionale e di agenzie interinali, vigili urbani, per le assunzioni effettuate in Napoli Sociale, Anm, Napoli Servizi e in alcune cooperative sociali. Anche la procura regionale della Corte di Conti avrebbe aperto un fascicolo di inchiesta in base a notizie riportate dalla stampa cittadina. Dunque, a Napoli si scopercchia la pentola delle

**Nel mirino dei pm pure diversi responsabili di enti di formazione professionale**

'infortate' effettuate negli ultimi anni nelle ventidue aziende di proprietà del Comune di Napoli. Assunzioni che hanno favorito i parenti di sindacalisti, di politici, dirigenti. Una casta che ha legittimato incrementi del personale utilizzando il sistema della 'chiamata diretta' o per il tramite di agenzie interinali. Le selezioni del personale sono state effettuate violando le leggi vigenti che prevedono bandi di evidenza pubblica, pubblicità e indicazione dei criteri di selezione del personale. Il collocamento obbligatorio dei familiari dei lavoratori morti per infortuni sul lavoro è stato totalmente ignorato. A quanto pare, sarebbero state fatte tante promesse nei confronti di alcuni disoccupati partenopei che per acquisire l'attestato di opera-

**La Corte dei conti ha aperto un fascicolo sulla base di notizie comparse sui giornali**

tore socio sanitario avrebbero sborsato anche cinquemila euro in favore di un'associazione gestita da un infermiere dell'Ospedale Monaldi con la promessa di un posto 'sicuro' in alcune aziende

partecipate napoletane. La magistratura partenopea è particolarmente concentrata sui metodi adottati nella selezione del personale. Metodi 'scientifici' di lottizzazione dei posti di lavoro che aggirano le leggi vigenti. Spesso le 'assunzioni pilotate' vengono 'legalizzate' con l'utilizzo di alcune agenzie interinali o di ricerca del personale. "Le agenzie di lavoro a tempo sono state molte volte contattate dalle partecipate comunali per assumere personale - racconta un dirigente comunale - selezioni ed assunzioni effettuate in piena estate". La magistratura napoletana ha aperto altre due inchieste sulle assunzioni effettuate nell'Anm, l'azienda di trasporti pubblici di proprietà del comune di Napoli. Gli inquirenti si sarebbero concentrati sui circa 280 reclutamenti (autisti e operai specializzati) effettuati negli ultimi quattro anni per il tramite la 'Ergoline' una società di fornitura di lavoro temporaneo e sul trasferimento di 200 lavoratori provenienti dalle aziende di trasporto pubblico ubicate in alcune città del centro-nord. Altro che comune di Roma. Sull'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo si sono abbattute decine tegole giudiziarie. Insomma, il diritto costituzionale al lavoro trasformato in un favore con una selezione di disoccupati avvenuta senza rispettare le procedure di trasparenza.

## Il convegno Difendere l'ambiente

L'Assise della città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia in collaborazione con Isde Italia, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e la Società di studi politici e con il patrocinio di Italia Nostra ha organizzato una due giorni a Napoli dal titolo "Difendere l'ambiente per tutelare la vita. Dal purgatorio delle discariche... all'inferno degli inceneritori?". Al convegno

internazionale, che avrà inizio oggi alle 9.30 (sede Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, via Monte di Dio, 14), parteciperanno Nicola Capone (segretario generale delle Assise), Franco Ortolani (Direttore Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, Università di Napoli "Federico II", comitato scientifico Assise), Maria Rosaria

Iacono, (Consiglio Nazionale di Italia Nostra), Patrizia Gentilini (Isde), Ernesto Burgio (Preisdnete Comitato scientifico Isde), Giorgio Nebbia (Chimico, professore emerito di Merceologia dell'Università di Bari), Gianluigi Salvador, (WWF Veneto).

Domani ore 9.30 (sede Società di studi politici, piazza Santa Maria degli Ange-

li) vedrà la partecipazione di Benedetto De Vivo (Ordinario di Scienze della Terra, Università Federico II), Raffaella Di Leo (Presidente del Consiglio Regionale Campania di Italia Nostra), Alessandro Gatto (presidente Wwf Campania), Stefano Palmisano (avvocato), Giuseppe Comella (Presidente Assise, Presidente Isde Napoli), e Raphael Rossi.